

*Consultazione pubblica sull'attuazione di un modello di recapito a giorni alterni degli invii postali rientranti nel servizio universale
(Delibera n. 163/15/CONS)*

OSSERVAZIONI DELLA FIEG SUL DOCUMENTO DI CONSULTAZIONE

La Federazione Italiana Editori Giornali manifesta la disapprovazione degli editori per l'ipotesi di consegna a giorni alterni prospettata da Poste Italiane, con particolare riferimento agli effetti dirompenti che essa produrrebbe sul mercato degli abbonamenti dei quotidiani e dei periodici, e chiede all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni di non autorizzare l'attuazione del modello proposto.

In argomento si inviano le seguenti osservazioni.

In primo luogo si rappresenta l'evidente violazione del diritto all'informazione - diritto che riceve tutela dalla Costituzione e dalle leggi di settore - nel momento in cui, con un servizio pubblico postale fortemente ridimensionato, si nega l'accesso all'informazione quotidiana e si penalizza l'accesso all'informazione periodica ai residenti di 5.296 comuni su un totale di 8.046.

Gli editori esprimono preoccupazione per la proposta del fornitore del servizio universale - che in molte località rappresenta l'unico mezzo di accesso all'informazione - di negare o comunque penalizzare fortemente il diritto fondamentale all'informazione ad un italiano su quattro. Analoga preoccupazione manifestano per la sottovalutazione nel documento dell'Agcom - Autorità alla quale lo Stato ha conferito il compito di vigilare e garantire a tutti i cittadini l'accesso all'informazione - del disagio che una parte consistente (il 25%) della popolazione subirebbe dall'introduzione del modello di recapito a giorni alterni proposto da Poste Italiane.

La legge italiana che ha recepito la direttiva europea 97/67/CE non può essere interpretata stravolgendo lo spirito e la lettera della disciplina comunitaria.

Paiono evidenti le differenze di tipo qualitativo e quantitativo che derivano da una interpretazione non corretta della citata normativa europea che segnatamente concerne "regole comuni per lo sviluppo del mercato dei servizi postali e per il miglioramento della qualità del servizio".

In particolare, la direttiva 97/67/CE prescrive che la distribuzione a domicilio sia garantita almeno cinque giorni lavorativi a settimana “salvo circostanze o condizioni geografiche eccezionali”.

Il criterio generale di eccezionalità fissato dalla direttiva per le situazioni del tutto residuali, è inosservato dal legislatore italiano che, in fase di ratifica, ha ritenuto sufficiente la “presenza di particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica”, e verrebbe del tutto distorto dall’approvazione del modello proposto, con pesantissime ricadute sull’intero territorio per quanto concerne la diffusione dell’informazione stampata.

I quesiti proposti per la consultazione pubblica nel documento allegato alla delibera 163/15/CONS, facendo tutti riferimento ad uno “scontato” mutamento del servizio universale sulla traccia del modello proposto - dunque anche per la raccolta e il recapito a domicilio dei giornali – sono, a nostro giudizio, non appropriati.

Per tutti osserviamo, riguardo alla formulazione del primo quesito proposto, come occorra evidenziare che le citate “situazioni particolari” non dovrebbero essere oggetto di “confronto” ancorché in “ambito nazionale” ma dovrebbero corrispondere all’unico e generale criterio di eccezionalità fissato dalla direttiva europea.

Inoltre sono vari gli aspetti non chiari dei criteri avanzati nel modello, a cominciare da quello della densità abitativa. Ad esempio non è chiaro se la densità “abitativa”, cioè residenziale, come criterio primario ricomprenda la densità “non residenziale”. Si pensi, a tale riguardo, alla presenza dei complessi immobiliari in cui operano migliaia di lavoratori del terziario nei comuni (di pochissimi abitanti) localizzati intorno alle grandi e medie città italiane. Ci si chiede poi perché, da un lato, sia privilegiato il capoluogo (con le sue frazioni) e, dall’altro, penalizzato il comune sotto i 30.000 abitanti. Inoltre, non è chiaro se i criteri distanziometrici e demografici definiti al n. 20 di pag. 7 del documento, considerati da Poste Italiane per i comuni ricompresi nel modello, siano da ritenere “concorrenti” o “non concorrenti”.

Non chiara, e particolarmente preoccupante per gli editori di giornali, appare anche la “gradualità” dell’introduzione del nuovo modello fino alla fine del 2017: i tre passaggi proposti contemplano per una prima fase 237 comuni, poi un “numero imprecisato di comuni” e poi i “restanti comuni” che Poste Italiane si riserverebbe di comunicare con soli tre mesi di preavviso.

Neppure chiarito è il risparmio che Poste Italiane realizzerebbe con l’introduzione del modello proposto.

Con riferimento al capitolo del documento dedicato ai “prodotti quotidiani e periodici” appare criticabile l’uso, da un lato, di “omissis” in relazione ai dati diffusionali (non) proposti e, dall’altro, un utilizzo di giudizi quanto meno discutibili sull’impatto del nuovo sistema di recapito, ritenuto “contenuto”, “ulteriormente ridimensionato” o addirittura “trascurabile” proprio in aree in cui la reperibilità dell’informazione stampata si affida essenzialmente al servizio pubblico postale.

Infine, denunciando la complessa situazione in cui gli editori rischierebbero di trovarsi nel momento in cui risultassero inadempienti nei confronti dei sottoscrittori di abbonamenti semestrali coincidenti con la prima fase del nuovo sistema e, caso ancora più grave, inadempienti nei confronti di sottoscrittori con abbonamento annuale.

L'introduzione da parte di Poste Italiane del nuovo modello di recapito proposto, anche in considerazione delle modalità e dei tempi preannunciati, produrrebbe inevitabilmente un enorme contenzioso legale finalizzato al risarcimento dei danni, promosso dagli editori e dagli utenti danneggiati.